

FR. GIUSEPPE SPINACI

Cupramontana (AN)
14 aprile 1921

Parma (PR)
29 agosto 2013

In una lettera dell'aprile 1972 a Mons. Giovanni Gazza, Superiore generale, fr. Giuseppe Spinaci scriveva: «Per scritto e a voce ho chiesto più volte di essere destinato alle missioni. Mi fu sempre risposto che avrebbero tenuto conto del mio desiderio e che intanto continuassi a fare il mio dovere, perché anche così potevo dare il mio contributo all'opera missionaria [...]. Ora mi trovo oltre i cinquant'anni di età, ma nel mio animo rimangono sempre il desiderio e la completa disponibilità per le missioni. Ora non insisto e non rifiuto. Farò come i Superiori disporranno sia per la missione sia per rimanere in Italia».

«Farò come i Superiori disporranno»: è il “motivo conduttore” che si ripete con frequenza nel carteggio di fr. Spinaci con i Superiori maggiori e, soprattutto, nei suoi comportamenti.

La preoccupazione di fr. Spinaci, infatti, non era la realizzazione dei propri desideri o progetti, ma il discernimento della volontà di Dio espressa dalle decisioni dei Superiori, in vista dell'opera evangelica da intraprendere per Cristo, con Cristo e in Cristo. «*Vir oboediens loquetur in victoriam*» - L'uomo che ascolta potrà parlare sempre (Proverbi 21,28).

**«Ed egli disse loro: Andate anche voi
nella mia vigna».**

Giuseppe Spinaci nacque il 14 aprile 1921 a Cupramontana (AN), situata sulla sommità di una collina nel territorio della Vallesina, da una famiglia contadina di profonde radici cristiane, in cui egli apprese i valori e gli esempi che li rendono credibili specialmente nei momenti difficili.

Ben poco sappiamo dei suoi primi anni di vita. Frequentò la scuola elementare a Cupramontana e, nel frattempo, i genitori lo iniziarono al lavoro faticoso dei campi.

Dopo aver adempiuto il servizio militare, la sua vita subì una svolta: Giuseppe andò maturando la convinzione di essere chiamato da Dio alla vita religiosa-missionaria. Certo, “la chiamata” gli era giunta dal “Padrone della vigna” che, uscito “verso le nove del mattino” in cerca di lavoratori, gli aveva detto: «Va’ anche tu nella mia vigna».

Sorpreso, incredulo anche, di fronte a tale chiamata, all’inizio egli deve aver detto: «Ah, Signore Dio! Ecco, io non so parlare». E in proposito egli scriverà nel marzo 1995: «Ero più esperto del lavoro dei campi che dell’azione dello Spirito nei cuori. Iniziai, tuttavia, questo nuovo cammino rimettendomi con una certa ansietà ma anche con piena disponibilità alla volontà del Signore».

Il 12 marzo 1947, Giuseppe entrò nell’Istituto saveriano a Poggio San Marcello (AN) per dedicarsi all’apostolato missionario, come “fratello coadiutore”. Ivi iniziò il periodo del “postulato”, proseguito nella Casa saveriana di Cremona, al fine di «crescere verso una prima scelta del progetto di vita saveriana».

Al termine di tale periodo, il superiore, p. Rosolino Rossi, scriveva che il postulante Spinaci, «giovane di ventisette anni, [...] era di costituzione debole, poco disinvolto e timido; un po’ scrupoloso, forse frutto di forte sensibilità; esecutore alla lettera di ciò che gli si dice; d’animo semplice e sincero, e di buono spirito di pietà».

L’11 novembre 1948 entrò nel noviziato dell’Istituto a San Pietro in Vincoli (RA). Alla conclusione di questo periodo formativo, il maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, attestava che il novizio Spinaci Giuseppe «era di pietà molto semplice e buona; di carattere flemmatico, silenzioso, modesto, umile e sereno; di salute buona; costante e diligente nel lavoro che gli è affidato».

Nel 1949 emise i voti religiosi semplici e nel 1955 quelli perpetui, mettendosi definitivamente «alla sequela di Cristo per l’annuncio del Vangelo ai non cristiani».

«Addetto ai lavori di casa»

Con l’emissione della professione religiosa, per il Fratello saveriano era

ormai giunto il momento di destinazione a una comunità con cui collaborare responsabilmente alla realizzazione delle finalità indicate dai Superiori.

Fr. Giuseppe fu destinato alla Regione dell’Italia. Certo, lui avrebbe desiderato di essere assegnato alle missioni cosicché scriveva al Superiore generale, p. Giovanni Castelli:

Dopo aver seriamente pensato e pregato, mi pare che sia volontà di Dio che io, in ossequio alle nostre Costituzioni, le chieda d’essere inviato in terra di missione [...].

È bello lavorare nelle nostre case d’Italia, ma penso che, potendo, sia più bello lavorare nelle missioni. Del resto, sto bene di salute, eccetto qualche disturbo di stomaco.

Credo, quindi, d’essere in grado, con l’aiuto del Signore, di fare qualcosa di utile [...]. Il mio ardente desiderio è di lavorare nelle missioni, ma se ciò non è possibile, vado volentieri dove lei deciderà d’inviami.

«Vado volentieri dove lei deciderà d’inviami»: la sua completa disponibilità a far propria la volontà del superiore cosicché vi fosse non solo l’esecuzione effettiva, ma anche la conformità affettiva in uno stesso volere o non volere, fu il “filo rosso” che legò le molte mansioni che, nell’arco di circa cinquantaquattro anni, gli furono affidate e da lui svolte in luoghi diversi e secondo le esigenze di servizio.

Lungo gli anni, infatti, fr. Spinaci operò, acquisendo esperienze varie e non altro sognando che l’invio in missione, nelle Case saveriane di Parma (1949-50; 1959-61), Ancona (1950-53; 1965-83), Piacenza (1954-55), Roma (1961-65) e Genova-Pegli (1983-2003).

Per inciso, nel 1974 i Superiori gli concessero di andare in Congo per un soggiorno di tre mesi. Ivi lavorava anche sua sorella Teresa, saveriana. «Questo è un bel regalo che la Congregazione mi fa», scriveva al Superiore generale, Mons. Giovanni Gazza. «Questa visita, forse, rimarrà tanto nella mia memoria da avere l’impressione di essere stato quasi sempre in missione».

Una volta in Congo, gli fu chiesto se fosse disposto a rimanervi al posto di fr. Saderi, destinato altrove. Ma «l’esperienza del disagio», scrive p. Augusto Luca, «in un paese di cui non si conosce la lingua, lo scoraggiava. Inoltre, aveva una salute molto precaria e, in aggiunta i suoi genitori ultra-ottantenni, molto ansiosi e ammalati, avevano bisogno di assistenza. In più aveva la pensione di guerra che, dopo un anno di permanenza all’estero, non avrebbe potuto riscuotere».

Non inganni, poi, la dicitura “Addetto ai lavori di casa”, che ricorre nella scheda anagrafica di fr. Spinaci: una dicitura che, essendo di per sé generica

e approssimativa, non spiega le sue molte occupazioni in patria: fu ortolano e giardiniere, cuoco, portinaio, perfino sagrestano.

Occupazioni, queste, che gli richiesero competenza e dedizione e che lui «portò avanti con pazienza illimitata, nel nascondimento e nella preghiera silenziosa», sempre aiutato e confortato dal Signore «con consolazioni spirituali».

Gli arnesi da lavoro

«Facendo alcuni confronti, ho potuto costatare che molti confratelli contribuiscono e realizzano più di me nel lavoro come nell’apostolato», scriveva al Superiore generale, Mons. Giovanni Gazza, nell’aprile del 1975. «In realtà io ho imparato poco, e di questo mi pare di non poter incolpare nessuno, perché se ho provato un po’ a imparare qualche cosa, la mia salute, né poca né molta, o la mia limitata capacità nell’apprendere, mi faceva sentire ogni impresa superiore alle mie forze».

Consapevole, pertanto, che non avrebbe potuto portare a termine gli incarichi assegnatigli, se non avesse fatto uso degli “arnesi da lavoro” appropriati, scelse e fece propri quelli in uso presso i *hasidim* – «gli uomini pii» – i quali nelle mani del Signore, Dio fedele, affidano il loro spirito. Ad esempio:

– la preghiera. L’itinerario umano e spirituale di fr. Spinaci fu caratterizzato da un intenso spirito di preghiera e di unione con il Signore, Dio di clemenza e di pietà, infinitamente fedele e verace. Un itinerario, il suo, “di” e “nella” fede – il “sì” al Dio che si rivela –, confortato sempre dalla promessa del Cristo: «In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che io pregherò il Padre per voi: il Padre stesso, infatti, vi ama, poiché voi mi avete amato e avete creduto che sono uscito da Dio» (Giovanni 16, 26-27).

– la fiducia. La confidenza salda e viva in Dio, che come Padre si prende cura dei suoi figli, occupò un posto privilegiato nell’animo di fr. Spinaci. La sua vita, infatti, avendo accolto le promesse che Dio ci fa in Gesù Cristo, fu aperta al futuro di Dio, alle sue novità e sorprese. Così, dalla fiducia nel Signore – aiuto e liberazione, forza, canto e salvezza – egli trasse fermezza e costanza per superare contraddizioni e difficoltà, per non cedere alla tentazione di soffermarsi a lungo su ciò che poteva sapere di fallimento o di frustrazione.

– l’umiltà. Il suo attaccamento entusiasta a Gesù fu l’espressione dell’amore appassionato del “servo”, che si dedica senza riserve e senza rifuggire «dal peso della giornata e dal caldo» a lavorare per la persona, per le opere e gli interessi del “padrone”, secondo le sue direttive e intenzioni.

Non solo. Fr. Spinaci, quale «servo di Cristo Gesù», non avanzò mai pretese di ricompense o di onori o di privilegi, perché sapeva che se qualcosa di buono-vero-bello egli aveva compiuto, ciò era dono esclusivo di Dio.

«Anima umile, fr. Spinaci ha ricevuto dal Signore una fede viva e un amore ardente», scrive p. Augusto Luca, «e come avviene spesso per le persone semplici, aveva acquisito quella confidenza con Gesù Cristo che l’*Imitazione di Cristo* definisce “Familiaritas stupenda nimis”. Una familiarità stupenda, e godeva d’illuminazioni intime e di una gioia interiore, quale solo Dio può dare».

Riportiamo alcuni stralci delle sue lettere, riguardo a quanto è stato detto sopra:

Finora nella preghiera ritrovando Dio, rinvengo anche me stesso. La preghiera è un bel conforto e uno stimolo specie quando in questo cammino il passo si fa più debole e affannoso per gli anni. Nei momenti di smarrimento invoco tanto il Signore perché mi sia di aiuto e mi conceda il dono della perseveranza. Chiedo sempre al Signore di non stancarmi della preghiera.

Negli insuccessi, per non scoraggiarmi dico a me stesso di raddoppiare la fiducia in Dio. Poi penso che Dio mi abbia voluto così e che lui si accontenti di quello che so fare e dare.

Nonostante che io mi sia posto al servizio del disegno salvifico di Dio per tutti, so che mi devo riconoscere un “servo inutile”: ho fatto quanto dovevo fare, e questo solo per piacere in tutto al Signore.

Un “Grazie!” ininterrotto

«La ringrazio tanto del suo ricordo per il 60° della mia professione religiosa. Le sono riconoscente per aver voluto unirsi a me nel ringraziamento al Signore.

Devo proprio ringraziare il Signore per la grazia della vocazione. Il Signore ci ha scelto in due dalla mia famiglia, io e mia sorella Teresa, entrata tra le prime Saveriane nell’anno in cui io facevo la professione religiosa e ora già in Cielo.

Io ho lavorato modestamente in questa nostra Congregazione, ma l'ho amata con tutto il cuore e ho accettato anche le mie infermità come un disegno della divina Provvidenza che voleva unirmi in questo modo alle sofferenze di Gesù, per portare il mio piccolo contributo alla dilatazione del Regno di Dio e alla salvezza delle anime.

Ringrazio anche i Superiori che mi hanno mostrato sempre il loro compatimento e la loro benevolenza. Il Signore la ricambi del suo ricordo e delle sue preghiere». Così fr. Spinaci, il 24 agosto 2009, scriveva al Superiore generale, p. Rino Benzoni.

In fr. Spinaci la memoria dei “doni dall’alto” ricevuti non fu mai disgiunta dalla riconoscenza verso chi gli rese dei benefici. “Grazie!” è il motivo ricorrente nelle varie fasi del suo itinerario umano e spirituale.

Si può, pertanto, affermare che il suo itinerario umano e spirituale fu anzitutto un “Magnificat” – un brindisi a Dio, l’infinitamente fedele e verace –: «Con tutto il cuore, mio Dio e Signore, / comporrò canti e laudi / a gloria del tuo nome per sempre» (Salmo 85, 12). “Grazie!” a Dio al quale fr. Spinaci guardò sempre come al «Padre misericordioso» e al «Dio di ogni consolazione».

“Grazie!”, inoltre, ai confratelli, suoi “compagni di viaggio”. Scriveva, ad esempio, al Superiore generale, p. Francesco Marini: «La ringrazio degli auguri. Vedo che lei, benché impegnato in terre lontane, tiene conto anche delle nostre cose piccole o grandi che siano. Questo vale molto per me».

“Grazie!”, infine, alle numerose persone, religiose e laiche, per essere state pieni di attenzione per lui o per i suoi familiari. In proposito, scriveva alle missionarie saveriane che avevano assistito, senza risparmiarsi, sua sorella Teresa ammalata:

Io, mio fratello maggiore Venturino, l’altra sorella Maria e tutti i familiari vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza alla carissima Famiglia delle Missionarie di Maria: avete assistito questa nostra sorella per il lungo periodo della malattia con generosità e amore che solo Dio può ricambiare.

Grazie di cuore e vi chiediamo scusa al posto di Teresa se in qualche maniera nell’eccesso della sofferenza avesse in qualche modo mancato verso di voi. Grazie!

«Per me che gli sono stato vicino per tanto tempo, sono stati attimi di gioia», attesta Giampiero, volontario laico: «toccavi con mano il gesto fraterno e

di ringraziamento con un sorriso, una stretta di mano. Fr. Spinaci ti guardava e intuivi già quello che voleva comunicare: affetto e gratitudine».

Avviato al “posto dell’Eternità”

«Grazie a Dio, anche se non sono tanto robusto, non c’è da preoccuparsi per le condizioni della mia salute, almeno per quello che a me pare»: era, questo, il ritornello che ricorreva nella corrispondenza di fr. Spinaci con i Superiori maggiori, se non altro per tranquillizzarli.

Tuttavia, frequenti e diversi furono i suoi malanni fisici, come, ad esempio, mal di testa o di stomaco o di prostatismo, anche insonnie. Cosicché egli, scrivendo al Superiore generale, in data 4 agosto 2009, ammetteva: «La mia salute non è proprio fiorente, come si dice; va meglio, mi sembra, lo spirito che fa da traino per la parte più debole [...]. Tuttavia, cerco di rassegnarmi: se non posso fare ciò che vorrei a causa di queste mie infermità, le accetto come un disegno della divina Provvidenza che vuole unirmi in questo modo alle sofferenze di Gesù, per portare il mio piccolo contributo alla dilatazione del Regno di Dio e alla salvezza delle anime».

Intanto, dal 15 ottobre 2003 fr. Spinaci, costretto dall’infermità, visse in Casa madre / Parma, in cura. Ivi egli trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita, «tra letto e poltrona, sempre taciturno e sereno, senza mai lamentarsi, senza mai pretendere né chiedere nulla».

Certo, la malattia è ingombrante, l’amica, “la terribile sposa” gelosa che non abbandona mai, che costringe a mettere in preventivo tutto, finanche la morte, frontiera ultima dell’esistenza terrena. Ma per il giusto una luce è accesa nella tenebra della morte, poiché «il Dio eterno, signore della vita, non può lasciar piombare nel nulla chi è vissuto in intimità di amore e di giustizia con lui».

La mattina del 29 agosto 2013, fr. Spinaci chiuse, cantando per sempre alla gioia, il lungo giorno, «poiché i miei occhi hanno visto la luce delle genti».

* * *

«Credo che fr. Spinaci abbia avuto un grande senso del dovere, vissuto come servizio e che, proprio per questo, sia stato meticoloso, se non perfino scrupoloso, nelle sue cose [...].

Silenzioso e leggero ma sereno e sorridente, sfuggiva via sempre svelto per le sue faccende e scompariva senza rumore [...]. Non l'ho mai sentito alzare la voce, né l'ho mai visto arrabbiarsi o discutere, e tanto meno litigare o criticare persone o situazioni [...].

Tutto ciò era dovuto solo alla sua estrema timidità o a qualche complesso d'inferiorità oppure era anche, e forse molto di più, una scelta personale di umiltà, di semplicità, di abbandono interiore? Dietro la sua timidità, credo che ci fosse, in effetti, una buona dose di umiltà e di accettazione serena del suo stato [...]. Di lui conservo un caro, pacificante ricordo» (p. Antonio Trettel).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Carmelo Mula

Redazione: Domenico Calarco

Progetto grafico ed impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

Finito di stampare - 1 dicembre 2013